

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN VENETO

Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa <i>di Roberto Sartore, Presidente di Confprofessioni Veneto</i>	5
1. L'economia veneta nel contesto italiano	6
2. Istruzione e occupazione in Veneto	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro veneto	20
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti veneti	26
5. I redditi dei liberi professionisti	31
Bibliografia	41

Premessa

Oramai da tempo la vocazione antropica del Veneto si caratterizza nella fattuale realtà economico produttiva rivolta all'Est, basta frequentare le sue autostrade per verificare assertivamente come la lunga teoria di automezzi porti le targhe di mezza Europa giustificando tale realtà.

Comunque nonostante la palingenesi negativa, immanente alla guerra di fatto tra Russia e Ucraina, che giustifica anche una crescita contenuta del Pil regionale, risulta pur vera una presenza antinomica per le difficoltà create da crisi della produzione e commercio di nazioni quali: una su tutte la Germania.

Oltre a questo siamo in presenza di un mis matching, da noi Professionisti segnalato in tempi non sospetti ai vari tavoli Regionali, che vede le Aziende e gli Studi alla difficoltosa ricerca di personale dipendente e i giovani che sembra cerchino collocazione lavorativa.

Confprofessioni Veneto con la sua assidua presenza ai Tavoli Regionali, e non solo a quelli di stretta competenza quali: Lavoro, Genere, Sanità e Sociale, Attività Produttive, Organi di Controllo, nonché alle varie Commissioni, ha cercato sempre di apportare il proprio contributo segnalando le necessità rilevate nell'ambito dello stretto rapporto con la propria clientela, arricchite dalle proprie conoscenze e legate anche alle relative istanze richieste pur scritte da ideologie, ma strettamente legate alle problematiche quotidiane del mondo del Lavoro e del Sociale.

Tornando alla “assidua presenza” tale fattispecie ci ha consentito di tessere ottimi rapporti collaborativi ancorché sinergici con tutte le Parti Sociali nel rispetto dei propri ruoli rappresentativi.

Ottimi rapporti passati, presenti e futuri, intercorrono anche con i Dirigenti Regionali operanti nei vari ambiti con i quali abbiamo trovato sinergiche soluzioni anche alle strette esigenze che ci riguardano direttamente nell'ambito Professionale.

Infine possiamo affermare di essere anche soddisfatti dal nostro impegno che ha portato al rispetto della nostra Confederazione, anche se potremmo raggiungere ulteriori traguardi se si realizzasse un maggior intervento sodale da parte di tutti gli aderenti alla nostra Confederazione.

Roberto Sartore
Presidente di Confprofessioni Veneto

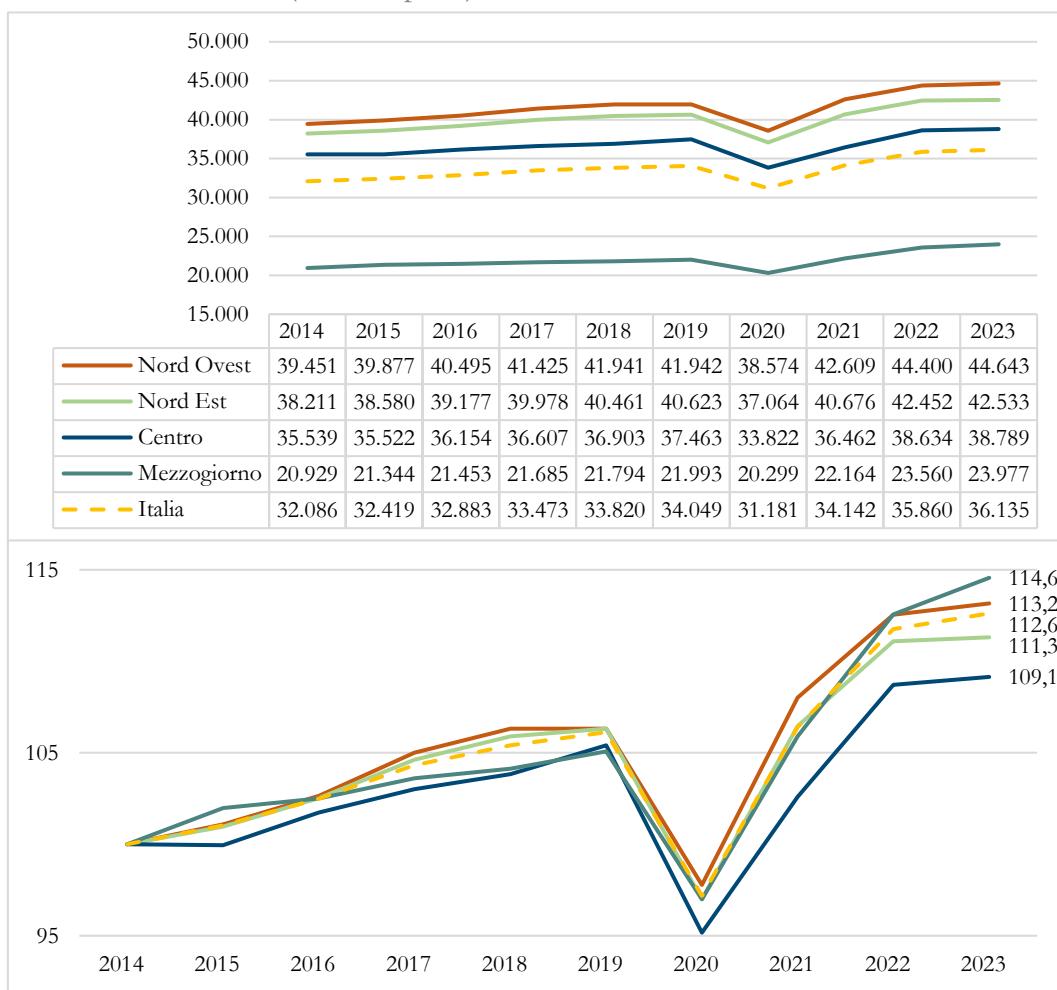
1. L'economia veneta nel contesto italiano

L'analisi dell'economia veneta nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

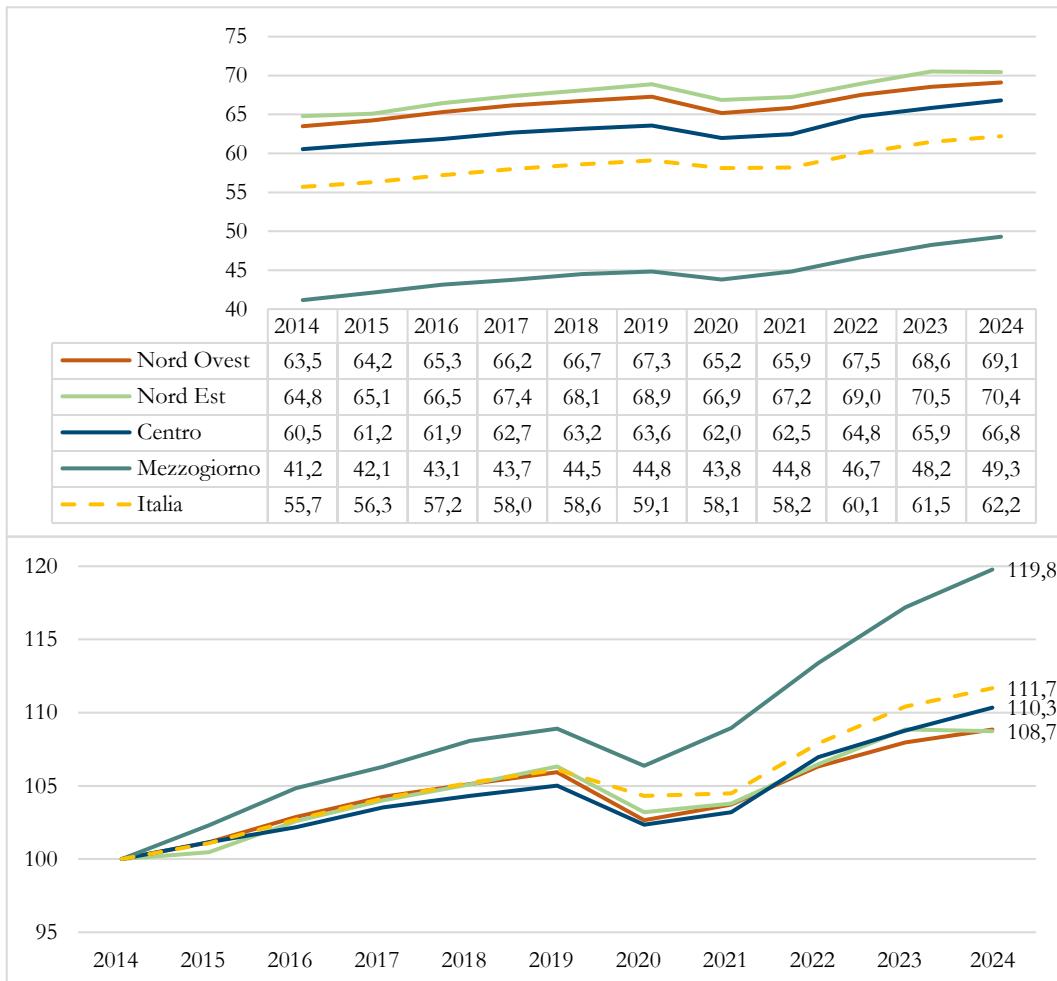
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

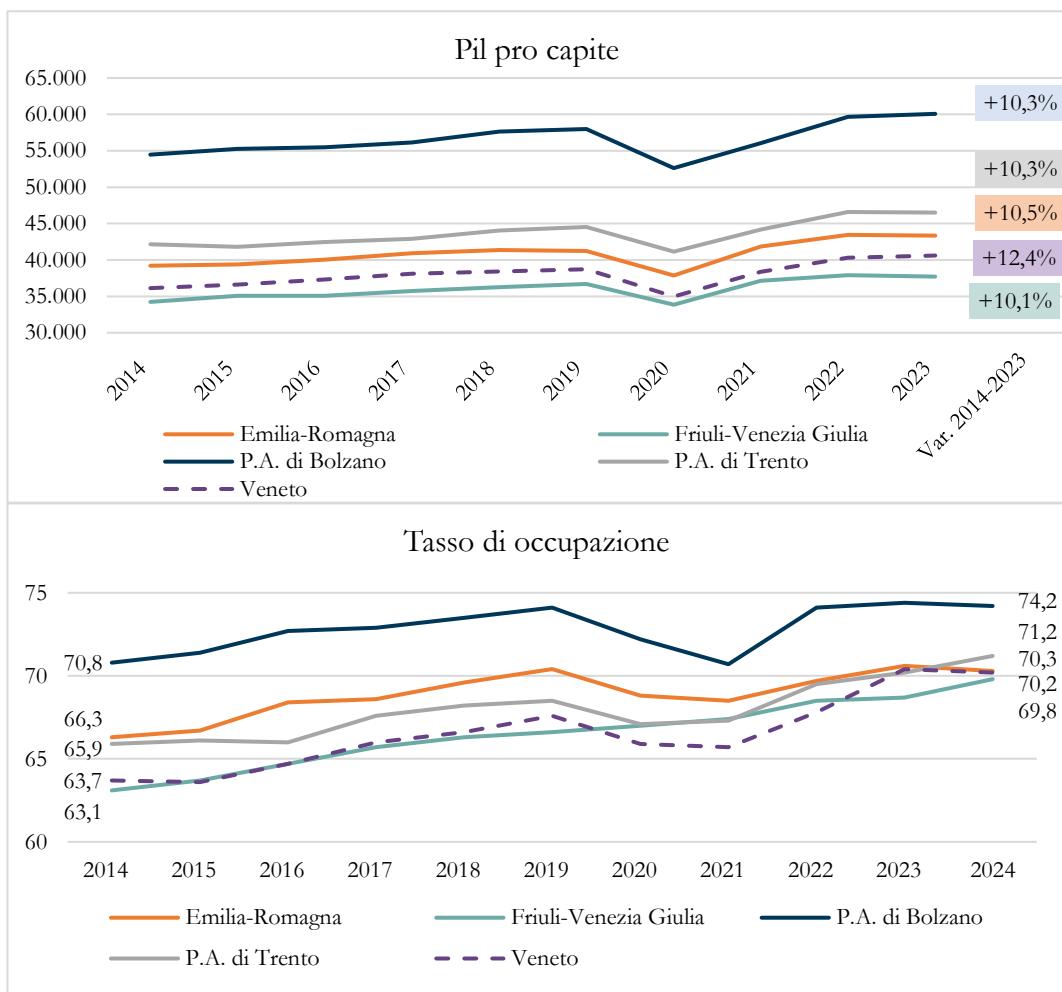
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Est, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Nord Est mostrano un marcato differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano si colloca stabilmente su valori nettamente superiori alla media della ripartizione, passando da 54.467 euro nel 2014 a 60.071 euro nel 2023, con un incremento complessivo del 10,3%. A distanza significativa seguono, su livelli tra loro più omogenei, la Provincia autonoma di Trento, che registra una crescita da 42.154 a 46.493 euro (+10,3%),

l'Emilia-Romagna (da 39.217 a 43.336 euro; +10,5%), il Veneto (da 36.139 a 40.604 euro; +12,4%) e il Friuli-Venezia Giulia (da 34.225 a 37.709 euro; +10,1%). L'analisi del periodo più recente (2019-2023) evidenzia un'accelerazione dei tassi di crescita soprattutto in Emilia-Romagna (+5,1%) e in Veneto (+4,9%), seguite dalla Provincia autonoma di Trento (+4,4%), dalla Provincia autonoma di Bolzano (+3,6%) e dal Friuli-Venezia Giulia (+2,7%), come illustrato nella Figura 1.3 (prima parte).

Nel 2024, la graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta da quella basata sul Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano registra il valore più elevato (74,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (71,2%), dall'Emilia-Romagna (70,3%) e dal Veneto (70,2%); il Friuli-Venezia Giulia, pur collocandosi all'ultimo posto nel Nord Est, presenta comunque un valore molto simile (69,8%). Nel periodo analizzato, la provincia di Bolzano presenta in maniera costante livelli di occupazione superiori rispetto alle altre regioni, nonostante sia la regione con la crescita minore dal 2014 (+3,4 punti percentuali). L'Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento mostrano una crescita rispettivamente di 4,0 e 5,3 punti, mentre Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nonostante riportino il tasso di occupazione minore per tutto il periodo considerato, sono le regioni con la crescita maggiore, rispettivamente +6,5 e +6,7 punti. Tali valori consentono di colmare quasi interamente il divario iniziale. L'andamento mostra una flessione generalizzata nel 2020 e nel 2021, con la sola eccezione del Friuli-Venezia Giulia. Successivamente si osserva un recupero, particolarmente rapido in Veneto e nelle due province autonome (Figura 1.3, seconda parte).

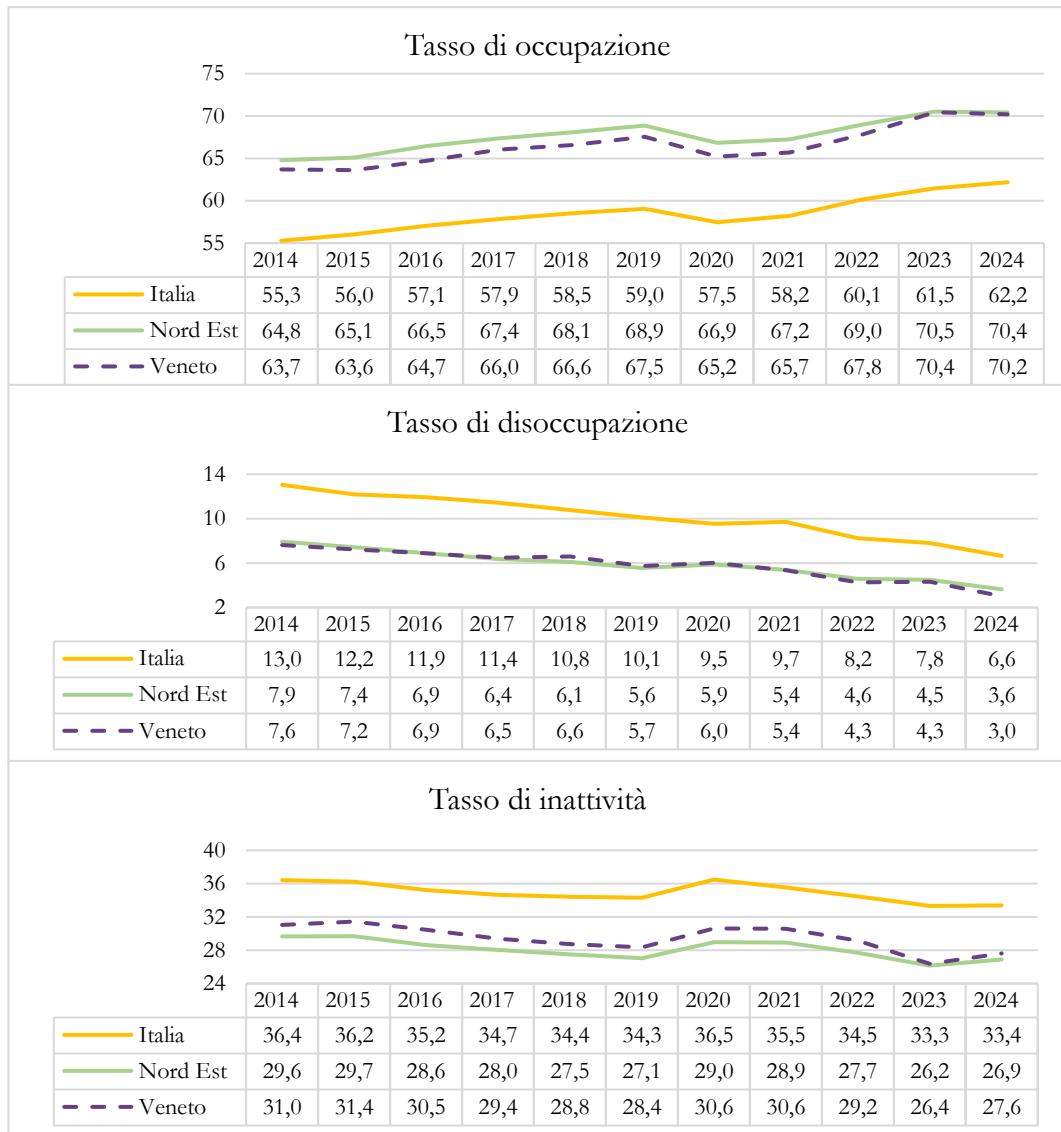
Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, il Veneto mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 6,5 punti percentuali (dal 63,7% al 70,2%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-4,6 punti, dal 7,6% al 3,0%) e dal calo del tasso di inattività (-3,4 punti, dal 31,0% al 27,6%).

Rispetto alla ripartizione, il Veneto mostra performance molto simili: nella regione sono lievemente migliori per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, inferiore nel 2024 di 0,6 punti percentuali, e leggermente peggiori per quanto riguarda il tasso di inattività, superiore in Veneto di 0,7 punti. È opportuno sottolineare che all'interno della popolazione inattiva sono inclusi anche gli studenti. Un incremento, seppur contenuto, di tale indicatore potrebbe riflettere in parte un aumento della componente studentesca. Per quanto riguarda il tasso di occupazione, i valori risultano pressoché coincidenti, con un lieve vantaggio a favore del Nord Est, pari a circa 0,2 punti percentuali nel 2024.

La differenza tra il livello regionale, quello della ripartizione e il complesso nazionale risulta evidente: l'Italia registra valori più sfavorevoli rispetto a tutte e tre le misure considerate. Nonostante il persistere del divario, si osserva un miglioramento più marcato dei valori medi nazionali rispetto a quelli del Nord Est e del Veneto. Tale dinamica riflette, in parte, il miglioramento significativo di alcune regioni, che in precedenza presentavano valori particolarmente critici.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Est e in Veneto

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati del Veneto si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione del Veneto, quello del Nord Est, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 il Veneto registra un'occupazione maschile pari al 78,0%, in linea con il Nord Est (77,5%) e superiore sia alla media nazionale (71,1%) sia all'Unione europea (75,3%). L'occupazione femminile regionale (62,3%), tuttavia, si colloca sopra il dato italiano (53,3%), pur restando al di sotto del Nord Est (63,3%) e dell'Unione europea (66,2%).

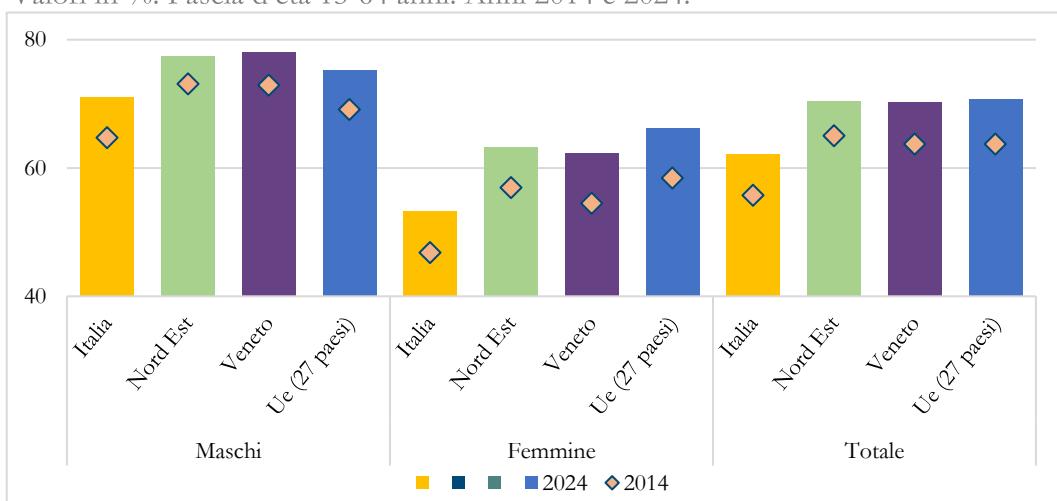
Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, conservando un vantaggio rispetto agli altri territori. L'incremento femminile è stato più intenso di quello maschile, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 18,4 punti percentuali nel 2014 a 15,7 nel 2024, valore, però, ancora superiore sia al Nord Est (14,2) sia all'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia come, nonostante i

progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per il Veneto.

In generale, i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Est, del Veneto e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Est e in Veneto, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



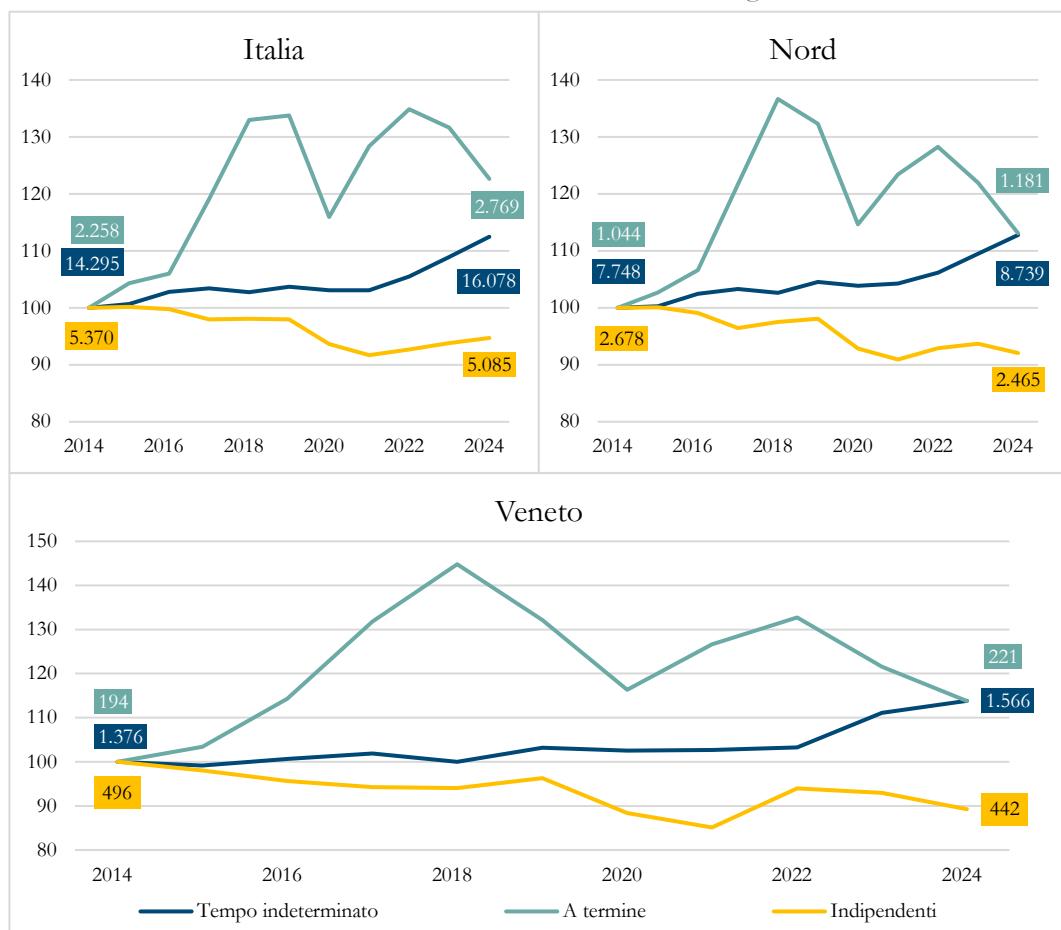
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro veneto mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche analoghe a quelle osservate nel Nord Est e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato in Veneto rappresenta la componente più stabile: dopo una lieve flessione nella fase iniziale del periodo e una crescita moderata fino al 2019, la pandemia determina una fase di sostanziale stagnazione tra il 2020 e il 2022. A partire dal 2023 si osserva però un rafforzamento significativo, che porta gli occupati a tempo indeterminato da circa 1,38 milioni nel 2014 a oltre 1,56 milioni nel 2024, con un incremento complessivo pari al 13,8% rispetto all'anno base. I contratti a termine sono la componente più dinamica: passano da circa 195 mila unità nel 2014 a oltre 280 mila nel 2018, per poi ridursi nel 2019 e nel 2020. Successivamente si registra un recupero nel biennio 2021-2022, seguito da una nuova contrazione che riporta i contratti a termine a circa 221 mila unità nel 2024. Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa: dai 496 mila occupati del 2014 si scende a un minimo di circa 422 mila nel 2021, con un recupero che porta il numero di indipendenti a 442 mila nel 2024.

Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato, ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell'occupazione indipendente. Quest'ultima, in particolare, in Veneto ha subito un calo più pronunciato rispetto al dato nazionale e del Nord Est, indicando un indebolimento più grave di questa categoria occupazionale (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e in Veneto

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati del Veneto si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Veneto nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione fra i dipendenti (-3,9%), mentre rimane stabile tra gli indipendenti (+0,4%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre. Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente rilevante del lavoro regionale, incidendo per l’11,5% tra i dipendenti e per il 19,0% tra gli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento tra i dipendenti (+47,6%), che riguarda tutte le professioni del gruppo, mentre tra gli indipendenti la crescita complessiva (+8,9%) è imputabile a tutte sottocategorie, ad esclusione degli “Specialisti della formazione e della ricerca” (-25,9%) e degli “Specialisti nelle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (ICT)” (-9,1%). L’area delle professioni tecniche nel 2024 raccoglie il 19,2% dei dipendenti e il 20,6% degli indipendenti. In entrambi i casi si osserva un aumento in termini numerici (rispettivamente +27,8% e +4,5%) e una crescita nella quota (+2,3 punti e +3,0 punti).

Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente, dove però mostrano una lieve flessione (-0,5%). Tra gli indipendenti, invece, aumentano del 55,0%, pur restando una quota marginale rispetto al totale. Nelle professioni commerciali e nei servizi, invece, si riscontra la dinamica opposta: in aumento tra i dipendenti (+7,6%) e in contrazione tra gli indipendenti (-19,6%). Anche per artigiani, operai e agricoltori e per le altre professioni si osserva un incremento dei dipendenti e una riduzione degli indipendenti.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Veneto e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014 e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	28.136	27.032	37.576	37.739	-3,9%	0,4%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	139.696	206.158	77.289	84.166	47,6%	8,9%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	8.923	13.468	3.278	4.729	50,9%	44,3%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	13.301	15.485	17.327	23.081	16,4%	33,2%
<i>Specialisti della salute</i>	10.106	13.966	9.987	10.176	38,2%	1,9%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	22.972	45.674	36.320	37.790	98,8%	4,0%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	76.745	99.859	6.187	4.581	30,1%	-25,9%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	7.648	17.706	4.190	3.809	131,5%	-9,1%
Professioni tecniche	268.416	343.112	87.368	91.314	27,8%	4,5%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	240.663	239.254	7.274	11.273	-0,6%	55,0%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	264.168	284.254	116.780	93.852	7,6%	-19,6%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	243.057	254.417	137.707	103.430	4,7%	-24,9%
Altre professioni	382.410	420.783	31.611	20.697	10,0%	-34,5%
Forze armate	17.738	12.520	-	-	-29,4%	-
Totale	1.584.284	1.787.530	495.604	442.471	12,8%	-10,7%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Veneto cresce del 12,8% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 10,7%; il calo non interessa le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, le professioni tecniche, i “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” e le professioni d'ufficio.

L'analisi segnala un rafforzamento del mercato del lavoro veneto, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione. Il calo degli indipendenti, più intenso rispetto alla media nazionale, e la crescita concentrata nelle professioni intellettuali indicano un processo di specializzazione crescente, accompagnato da un ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale riqualificazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

2. Istruzione e occupazione in Veneto

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso del Veneto. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

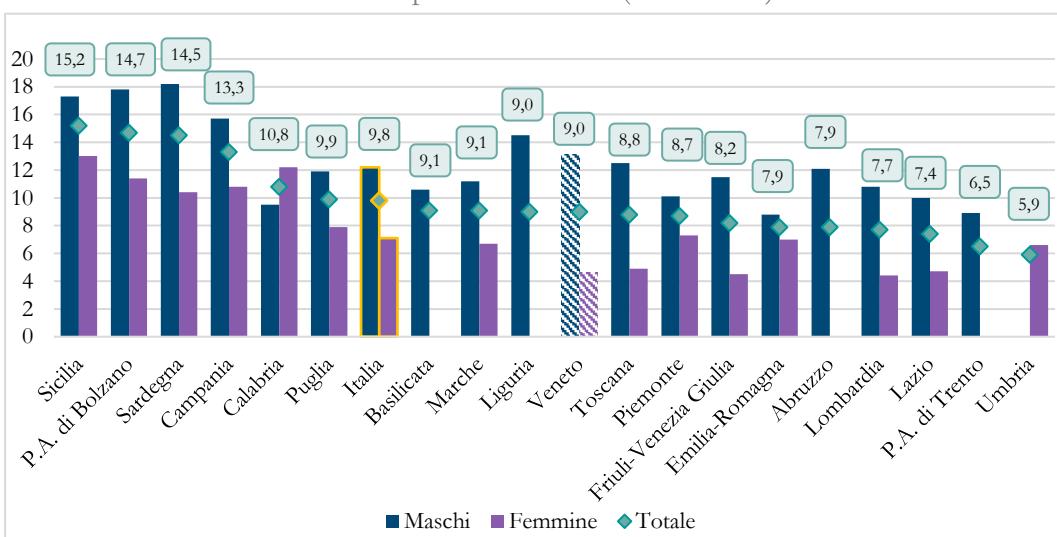
La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%.

Il Veneto si colloca a meno di un punto percentuale dalla media nazionale, con un tasso complessivo del 9,0% (13,1% maschi e 4,6% femmine). Il Veneto è terzo tra le regioni del Nord per abbandono scolastico, superato solo dalla P.A. di Bolzano (14,7%) e dalla Liguria, anch'essa al 9,0%.

Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Veneto, la differenza tra i tassi maschili e femminili (8,5 punti percentuali) è superiore alla media nazionale (5,1 punti); è la regione con il divario di genere maschi-femmine più elevato, seguita da Sardegna (7,8) e Toscana (7,6). La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

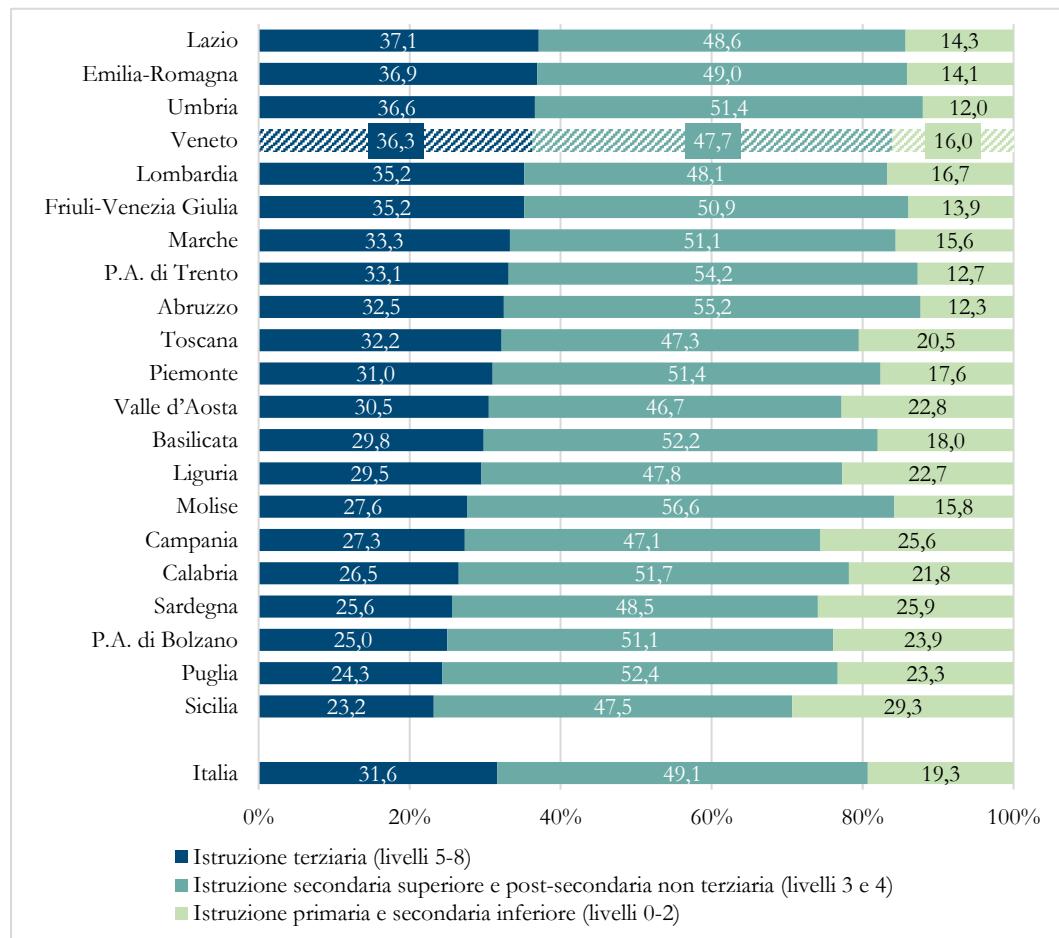
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, il Veneto si distingue a livello nazionale per la quarta quota più alta di giovani laureati, pari al 36,3%, a meno di un punto percentuale dal Lazio, prima per incidenza di laureati. In Veneto, il 47,7% dei giovani ha completato la scuola secondaria superiore, mentre il 16,0% presenta un basso titolo di studio. Questi valori risultano migliori non solo rispetto alla media nazionale, ma anche rispetto a molte regioni del Nord (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



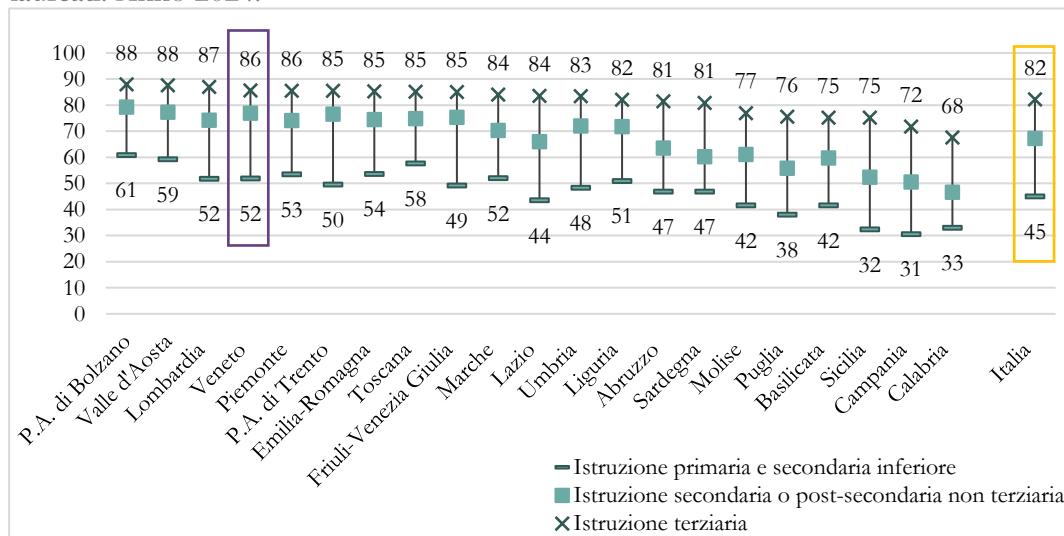
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

Il Veneto presenta un tasso di occupazione del 51,9% tra chi ha un basso titolo di studio, del 76,9% tra i diplomati e dell'85,6% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media nazionale per tutti i livelli di istruzione: di 6,9 punti percentuali per la primaria, di 9,8 punti per la secondaria e di 3,4 per la terziaria. Questo indica che il Veneto garantisce opportunità occupazionali superiori alla media nazionale in tutte le fasce di istruzione, con un vantaggio particolarmente marcato per i livelli primario e secondario, nonostante anche per i laureati si confermi tra le regioni più competitive, a soli 2,3 punti percentuali di distanza dalla P.A. di Bolzano, prima in classifica.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Veneto, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 64,1% tra chi ha un titolo basso all'88,6% tra i laureati, con un incremento di 24,5 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 37,5% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva all'83,5% tra le laureate, registrando il quinto maggiore aumento a livello nazionale. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Veneto, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Veneto, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 5,1 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 26,6 punti percentuali registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Veneto, il divario di genere è inferiore alla media italiana, ma ci sono ancora margini di miglioramento: dista circa due punti percentuali dalla Sardegna, regione il cui *gender gap* occupazionale dei laureati è pari a 3,4 punti percentuali. Eccetto questa regione del Mezzogiorno, tendenzialmente nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

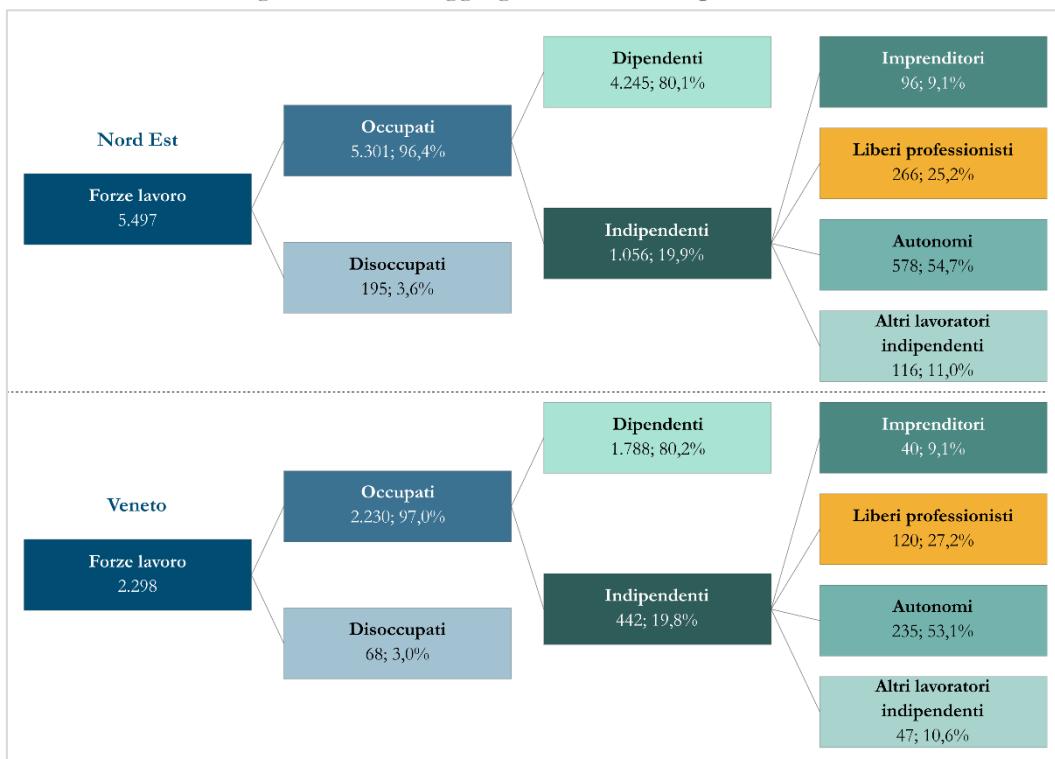
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro veneto

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 266 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 4,8% delle forze lavoro nel Nord Est e il 25,2% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 54,7% (Figura 3.1, prima parte). In Veneto i liberi professionisti costituiscono il 5,2% della forza lavoro complessiva e il 27,2% degli occupati indipendenti (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Est e in Veneto

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Veneto. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto.

I liberi professionisti mostrano una fase di crescita fino al 2018, anno in cui raggiungono il +21,2% rispetto al 2014; dopo una flessione tra il 2019 e il 2021, l'indice torna ad aumentare e nel 2024 si attesta su +18,9%. Gli imprenditori registrano

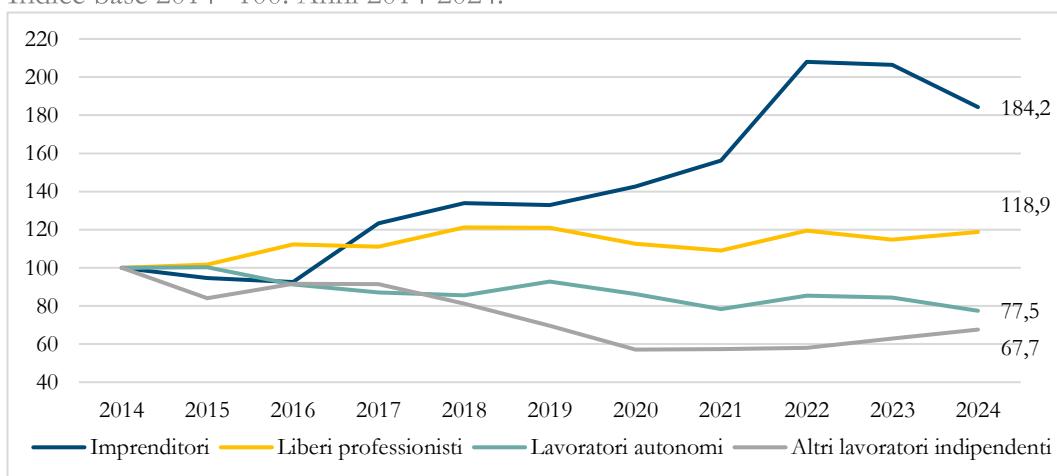
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

inizialmente un calo (-7,4% nel 2016 rispetto all'anno base), seguito da una forte espansione che porta al massimo del 2022; negli ultimi due anni si osserva una riduzione e il valore del 2024 risulta pari a +84,2% rispetto al 2014. I lavoratori autonomi mostrano un andamento negativo nel corso del decennio. Dopo un lieve aumento nel 2015, l'indice avvia una fase di riduzione a partire dal 2016 che, pur con alcune oscillazioni, conduce progressivamente a livelli sempre più bassi, fino a toccare il minimo nel 2021 (-21,7%). Si osserva un parziale recupero nel 2022 e nel 2023, ma nel 2024 il valore torna a calare, attestandosi al -22,5% rispetto all'anno base. Infine, gli altri lavoratori autonomi registrano un ridimensionamento strutturale: l'indice cala rapidamente tra il 2017 e il 2019, raggiungendo -30,3% rispetto all'anno base, scende ulteriormente nel 2020 fino a -42,9%, e sebbene nei due anni successivi mostri una risalita parziale, nel 2024 si colloca ancora a -32,3% rispetto al 2014.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita dei liberi professionisti e degli imprenditori si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continua a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Veneto

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

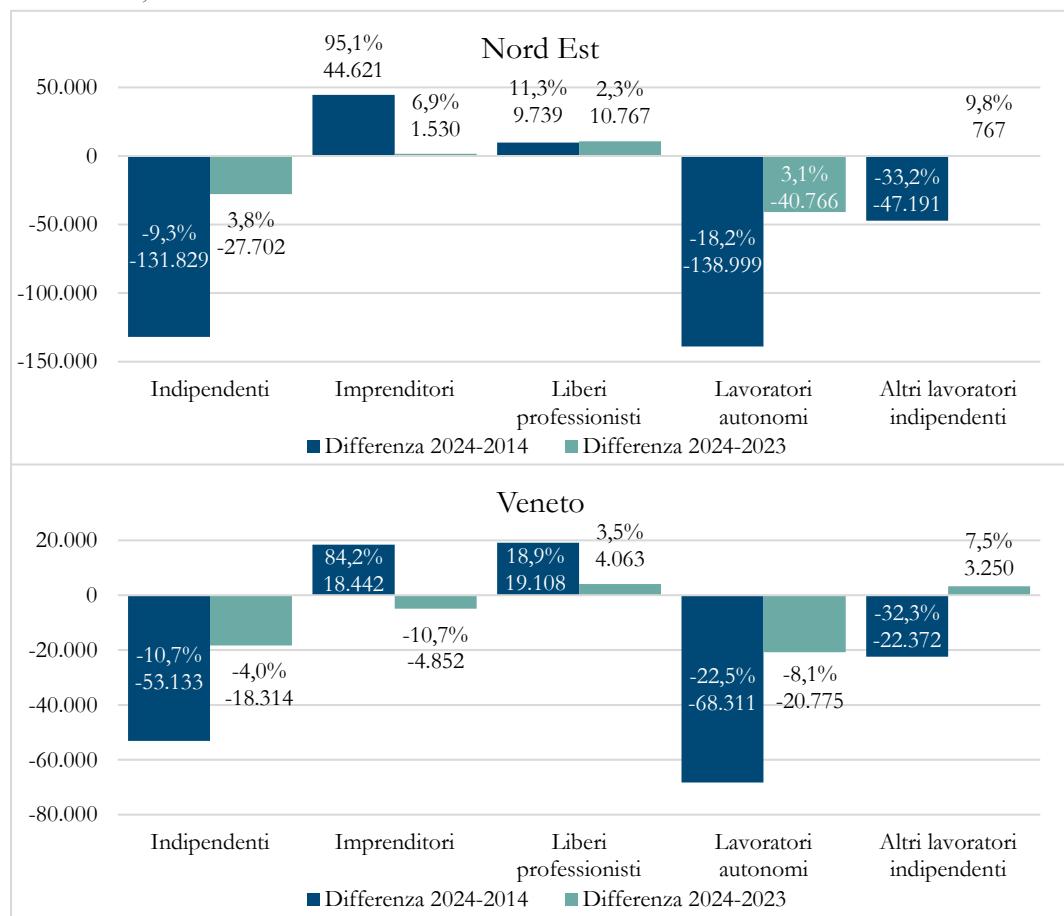
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Veneto sia nel Nord Est; le perdite ammontano a circa 53 mila unità nella regione e 132 mila nella ripartizione. In Veneto, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-68.311 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-22.372), mentre gli imprenditori (+18.442) e i liberi professionisti (-19.108) registrano aumenti significativi. Nel Nord Est, il calo dei lavoratori autonomi (-138.999) e degli altri indipendenti (-47.191) è marcato, a fronte di una crescita sostenuta degli imprenditori (+44.621) e di un aumento più contenuto dei liberi professionisti (+9.739).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente decresce in entrambe le aree, con cali complessivi di 27.702 unità nel Nord Est e 18.314 unità in Veneto. La diminuzione degli occupati indipendenti in entrambe le aree è imputabile alla contrazione dei lavoratori autonomi, che si riducono di circa 40.700 unità nel complesso della ripartizione e di circa 20.800 unità nella regione. In Veneto si registra inoltre un calo degli imprenditori (-4.852 unità). Al contrario, in Veneto risultano in aumento i liberi professionisti e gli altri indipendenti, rispettivamente di 4.063 e 3.250 unità. Nel Nord Est a contrastare il calo sono invece imprenditori e professionisti, in crescita rispettivamente di 1.530 e 10.767 unità (Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Est e in Veneto

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

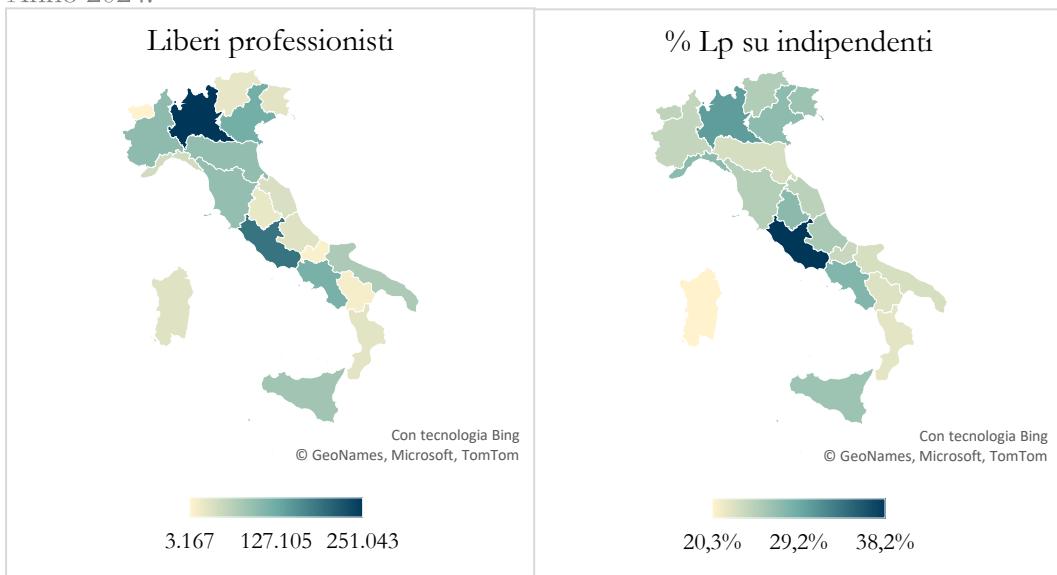


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, tra le regioni italiane, il Veneto è quarto in termini di numerosità di liberi professionisti (120.442) e sesto per incidenza (27,2%). Questo valore risulta in lieve aumento rispetto allo scorso anno, dal momento che i lavoratori indipendenti sono in calo ma i professionisti crescono.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Comercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest’ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l’incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Veneto il 51% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano quasi 25 mila 500 professionisti (21%). Anche la quota di professionisti operanti nel settore “Comercio, finanza e immobiliare” (19%) risulta rilevante (Figura 3.5).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Veneto

Anno 2024.

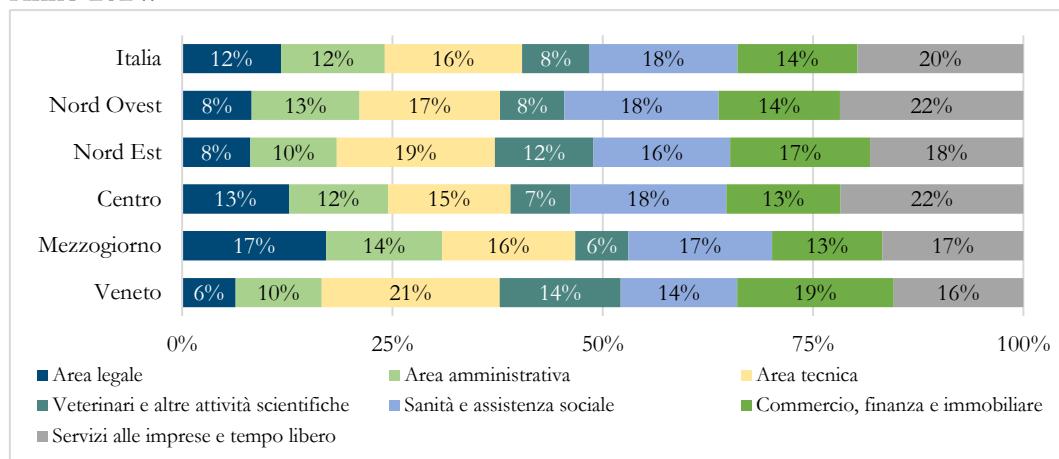
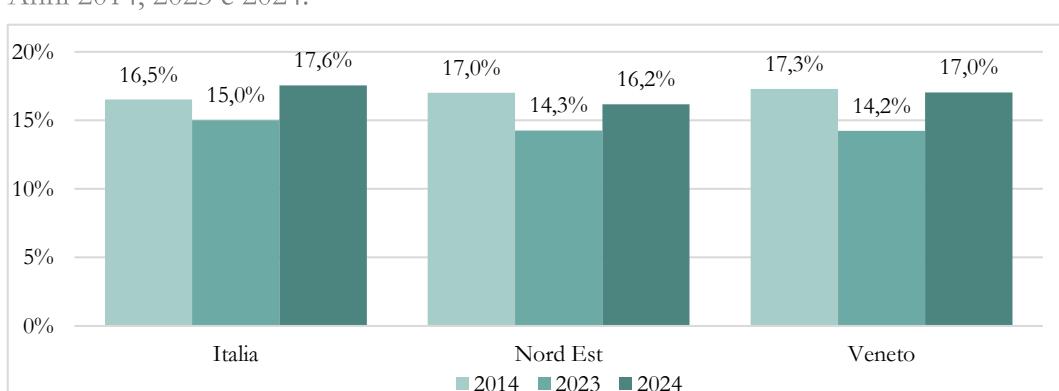


Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e in Veneto

Anni 2014, 2023 e 2024.



La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e in Veneto nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul lungo periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti aumenta dal 16,5% al 17,6%, registrando una crescita complessiva di 1,1 punti percentuali. Al contrario, nel Nord Est e in Veneto si osserva una riduzione dell'incidenza: pari a 0,8 punti percentuali nel primo caso e a 0,3 punti nel secondo. Di conseguenza, nel 2024 la quota di professionisti datori di lavoro si attesta al 16,2% nel Nord Est e al 17,0% in Veneto.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi i valori del 2024 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento diffuso, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

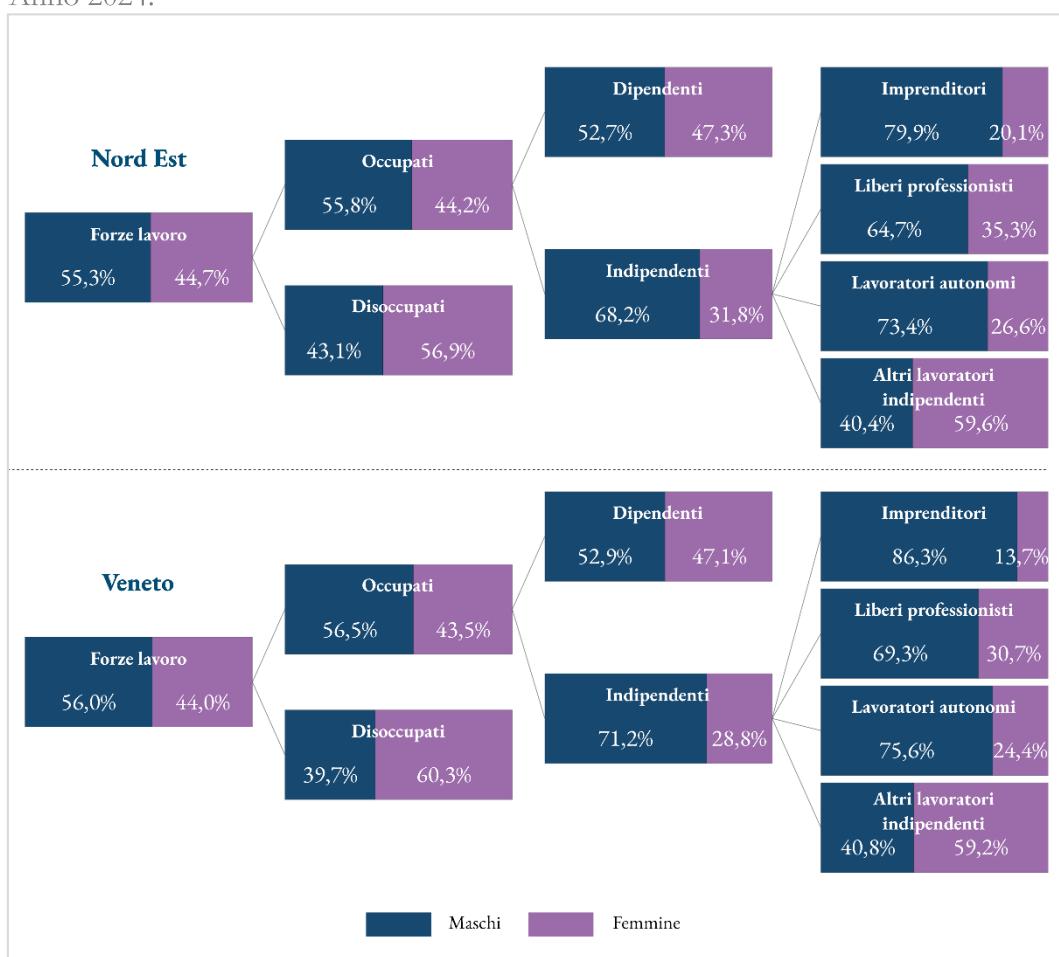
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti veneti

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Est e in Veneto, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Est e in Veneto

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Nord Est, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (68,2% contro 52,7%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (79,9% uomini) e gli autonomi (73,4%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (64,7%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una prevalenza femminile (59,6%).

In Veneto la struttura appare analoga: il 71,2% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (86,3%) e autonomi (75,6%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere a favore degli uomini meno accentuato rispetto agli altri compatti dell'indipendenza (69,3%), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” risulta nuovamente quella più equilibrata, con una maggioranza femminile (59,2% donne).

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa tutti i territori esaminati ed entrambi i sessi. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Nel periodo 2014-2019 si osserva una forte espansione del comparto in tutte le aree del Paese, con una crescita più marcata della componente femminile, fatta eccezione per il Veneto, dove pur a fronte di un aumento significativo delle donne, l'incremento risulta ancora più accentuato tra gli uomini. Nel secondo quinquennio, invece, si osserva un calo dei professionisti (rispettivamente -3,4%, -6,0% e -1,7%). In Italia il calo è interamente attribuibile agli uomini (-5,5%), mentre per le donne si osserva un lieve aumento (+0,4%). Nel Nord Est, invece, la flessione interessa entrambi i sessi: -8,4% per gli uomini e -1,2% per le donne. Nella regione il calo è attribuibile alla sola componente femminile che cala nel 7,1%.

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Veneto e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
Maschi	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
Femmine	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Nord Est	256	283	266	10,4%	-6,0%	3,8%
Maschi	172	188	172	9,3%	-8,4%	0,1%
Femmine	84	95	94	12,8%	-1,2%	11,4%
Veneto	101	123	120	20,9%	-1,7%	18,9%
Maschi	68	83	84	22,3%	0,9%	23,4%
Femmine	34	40	37	18,2%	-7,1%	9,7%

*I dati 2014 di Italia, Nord Est e Veneto e i dati 2019 del Veneto si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

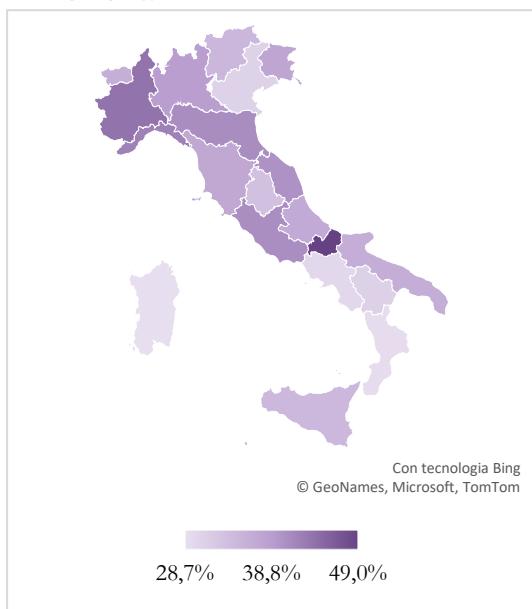
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior gender balance si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%), Liguria (42,0%) ed Emilia-Romagna (40,7%). Il Veneto (30,7%) si

posiziona tra gli ultimi posti, ed è l'ultima regione del Centro-Nord Italia. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

Anno 2024.

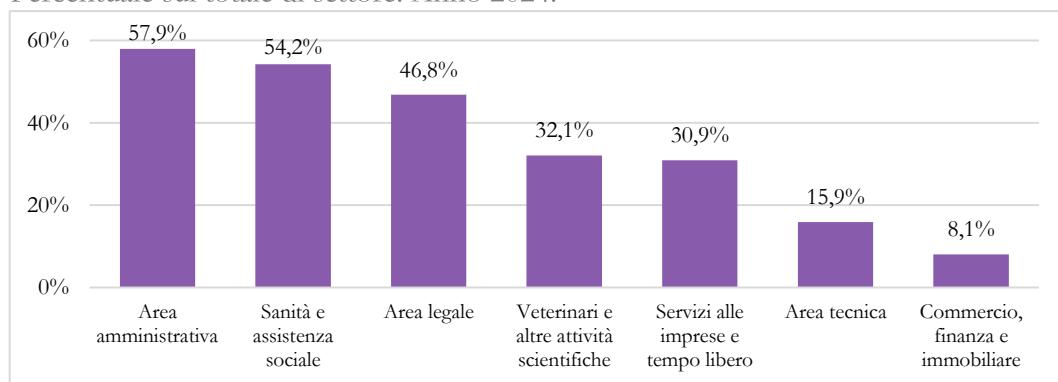


L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Veneto. I settori “Area amministrativa” (57,9%) e “Sanità e assistenza sociale” (54,2%) sono quelli in cui la componente femminile non solo raggiunge il valore più elevato, ma risulta anche prevalente rispetto a quella maschile. Un altro settore dove si registra una buona percentuale di professioniste è l’“Area legale” (46,8%). Nell’“Area tecnica” e in “Commercio, finanza e immobiliare”, invece, la presenza femminile rimane decisamente contenuta, rispettivamente pari al 15,9% e all’8,1%.

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Veneto

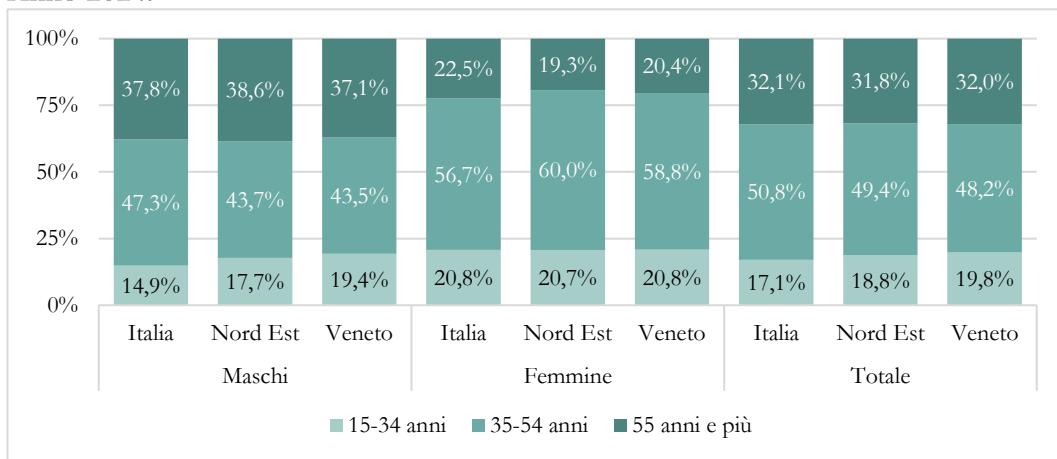
Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Veneto, divisione per sesso

Anno 2024.



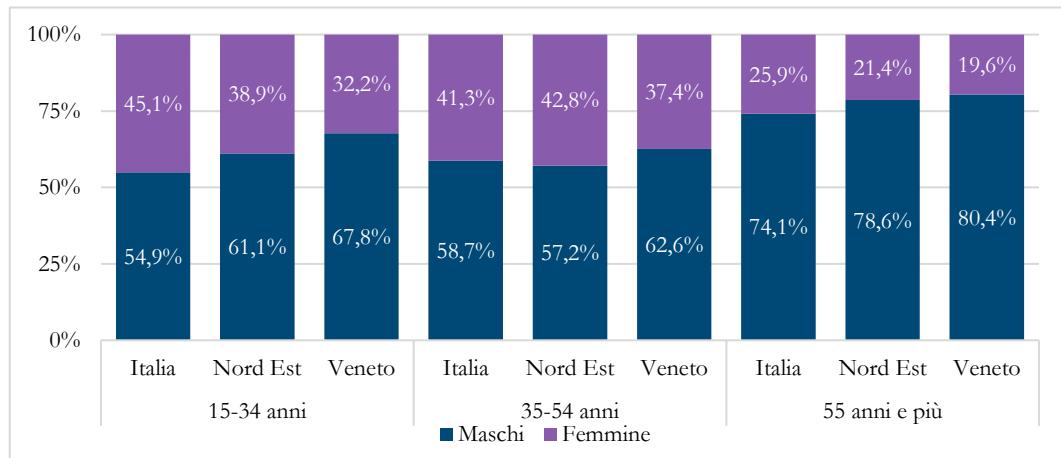
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 20,8% (contro il 19,4% degli uomini), le 35-54enni il 58,8% (43,5% per gli uomini) e le over 55 il 20,4% (37,1% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione non emergono differenze particolarmente rilevanti.

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Nord Est, il Veneto risulta il territorio con il maggior *gender gap* in tutte le fasce d'età; inoltre, soprattutto per le età più elevate, il divario risulta ancora ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Nel complesso, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere; tuttavia, in Veneto il riequilibrio generazionale appare meno evidente. In particolare, tra i 15-34enni le donne rappresentano il 32,2% del totale, una quota inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Centro, oltre che più bassa rispetto alla quota femminile osservata nella fascia 35-54 anni (37,4%).

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Veneto, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
Maschi	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
Femmine	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
Maschi	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
Femmine	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
Maschi	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
Femmine	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
Maschi	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
Femmine	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assentati i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. Il Veneto, con 97.214 euro, si posiziona sesto nella classifica regionale.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. Anche in questo caso il Veneto si colloca nella graduatoria tra le prime sei regioni, con un reddito medio di 54.216 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia (85.516 euro) e Veneto (83.921). La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. Il Veneto si colloca nella parte alta della graduatoria, con 29.786 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. Il Veneto segue la Lombardia, posizionandosi quarto nella graduatoria delle regioni italiane, con un reddito medio pari a 34.973 euro.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia- Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Veneto il rapporto, pari a 53,7%, è simile a quello nazionale, con un gap assoluto di 54.218 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne registrano il 41,4% del reddito degli uomini, mentre la situazione relativamente più

equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Veneto, le avvocate percepiscono il 49,1% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 37.337 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Veneto, il reddito delle consulenti del lavoro è pari al 60,2% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 41.505 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

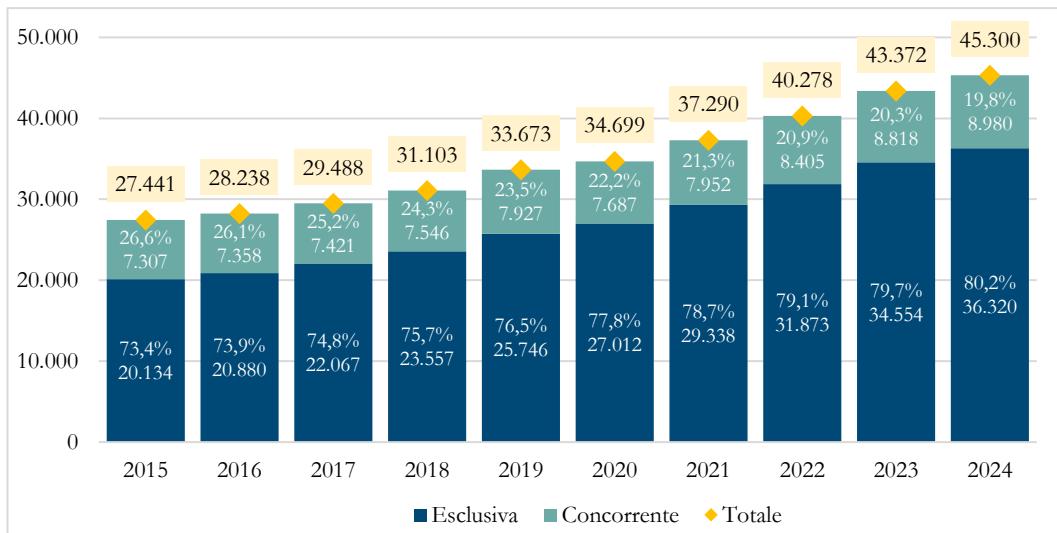
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Veneto consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti veneti è aumentato in modo costante, passando da poco meno di 27.450 a 45.300 unità (+65,1%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 73,4% all'80,2%, segno che per un

numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da poco meno di 21.650 a circa 37.400 unità, con una crescita complessiva pari al 66,4%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Veneto, divisione per modalità contributiva

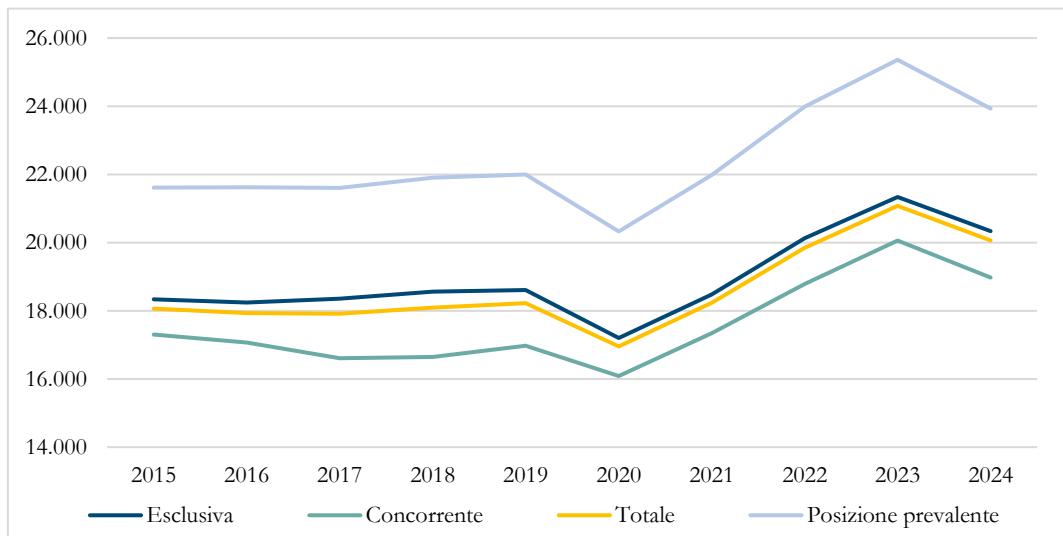
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Veneto

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da circa 18.100 euro nel 2015 a poco più di 20 mila euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di stabilità e un calo marcato nel 2020,

legato agli effetti della pandemia, i redditi iniziano a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a quasi 21.100 euro. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi superiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario lungo tutto il periodo tra i mille-duemila euro.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di quasi 23.950 euro, oltre 3.850 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nello specifico, in Veneto il reddito è pari a 25.363 euro, valore superiore di

due mila euro rispetto alla media nazionale, pari a 23.365 euro. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. Il Veneto sperimenta un incremento nominale del 15,3%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Veneto si registra un calo di potere d'acquisto dei professionisti dell'1,6%, in linea con quanto avviene nelle altre regioni della ripartizione. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Veneto a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province venete. La variazione è particolarmente evidente nella provincia di Venezia (+36,0%), seguita da Padova (+32,1%), Verona (+31,3%), Treviso (+31,1%) e Vicenza (+27,4%), mentre risulta più contenuta a Belluno (+25,5%) e Rovigo (+22,8%). In quasi tutte le province l'aumento della componente femminile risulta più intenso rispetto a quello della componente maschile.

Per quanto riguarda i redditi, in termini nominali si registrano incrementi generalizzati tra il 2019 e il 2023 in tutte le province venete. Rovigo evidenzia la crescita più marcata (+28,9%), seguita da Venezia (+17,8%), Vicenza (+16,9%), Belluno (+15,6%), Verona (+14,5%) e Treviso (+14,0%), mentre l'aumento risulta più contenuto a Padova (+12,2%). Permane in tutte le province un ampio divario di genere: nel 2023 i redditi medi nominali femminili si collocano prevalentemente tra i 20 e i 21 mila euro, mentre quelli maschili si attestano su livelli più elevati, generalmente compresi tra i 27 e i 32 mila euro.

In termini reali, il quadro appare meno favorevole. A livello regionale i redditi medi reali diminuiscono complessivamente dell'1,6% tra il 2019 e il 2023 e nella maggior parte delle province si osservano variazioni negative. Le riduzioni risultano più accentuate a Padova (-4,3%), Treviso (-2,7%) e Verona (-2,3%), mentre a Belluno (-1,3%) il calo è più contenuto. A Vicenza (-0,3%) e Venezia (+0,6%) i redditi reali possono essere considerati sostanzialmente stabili, mentre Rovigo rappresenta l'unica eccezione, con una crescita significativa (+10,0%). Nel 2023 i redditi medi reali dei professionisti veneti si collocano tra un minimo di 20.009 euro a Verona e un massimo di 22.511 euro a Rovigo, confermando una marcata eterogeneità territoriale.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Veneto e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Belluno	905	22.771	1.136	26.319	22.465	25,5%	15,6%	-1,3%
<i>Maschi</i>	479	27.443	573	32.005	27.320	19,6%	16,6%	-0,4%
<i>Femmine</i>	426	17.517	563	20.531	17.525	32,2%	17,2%	0,0%
Padova	5.430	22.686	7.173	25.444	21.719	32,1%	12,2%	-4,3%
<i>Maschi</i>	3.000	26.685	3.827	29.879	25.505	27,6%	12,0%	-4,4%
<i>Femmine</i>	2.430	17.749	3.346	20.372	17.389	37,7%	14,8%	-2,0%
Rovigo	799	20.457	981	26.371	22.511	22,8%	28,9%	10,0%
<i>Maschi</i>	435	24.039	534	31.277	26.698	22,8%	30,1%	11,1%
<i>Femmine</i>	364	16.177	447	20.511	17.508	22,8%	26,8%	8,2%
Treviso	5.149	22.691	6.752	25.867	22.080	31,1%	14,0%	-2,7%
<i>Maschi</i>	2.826	26.661	3.484	30.722	26.225	23,3%	15,2%	-1,6%
<i>Femmine</i>	2.323	17.861	3.268	20.690	17.661	40,7%	15,8%	-1,1%
Venezia	4.574	21.785	6.221	25.666	21.908	36,0%	17,8%	0,6%
<i>Maschi</i>	2.532	25.091	3.255	29.826	25.459	28,6%	18,9%	1,5%
<i>Femmine</i>	2.042	17.687	2.966	21.100	18.011	45,2%	19,3%	1,8%
Verona	5.395	20.480	7.081	23.441	20.009	31,3%	14,5%	-2,3%
<i>Maschi</i>	2.931	24.212	3.702	27.151	23.176	26,3%	12,1%	-4,3%
<i>Femmine</i>	2.464	16.040	3.379	19.376	16.540	37,1%	20,8%	3,1%
Vicenza	4.990	22.469	6.355	26.256	22.412	27,4%	16,9%	-0,3%
<i>Maschi</i>	2.743	27.064	3.356	31.486	26.877	22,3%	16,3%	-0,7%
<i>Femmine</i>	2.247	16.861	2.999	20.404	17.417	33,5%	21,0%	3,3%
Veneto	27.242	21.997	35.699	25.363	21.650	31,0%	15,3%	-1,6%
<i>Maschi</i>	14.946	25.942	18.731	29.880	25.506	25,3%	15,2%	-1,7%
<i>Femmine</i>	12.296	17.201	16.968	20.377	17.394	38,0%	18,5%	1,1%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accettare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adeppe.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adeppe.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelplas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

